

OPZIONALE? OPZIONALE.

(in blu i passi estrapolati dalla sintesi di Mario)

Grazie a Mario per la bella e utile sintesi dei primi due incontri.

Da trent'anni insegno arte e immagine (ex educazione artistica) per cui sono stato, sono, e vorrei continuare ad essere soggetto privilegiato per la conduzione di attività *opzionali*.

Su questo particolare aspetto vorrei tentare di offrire il mio contributo.

Il fatto che il concetto di opzionalità sia ancora un problema che si affronta innanzi tutto dicendo *cosa non è*, dimostra che non è davvero sufficiente arrovellarsi intorno al solo modello orario, ma bisogna ritrovare il bandolo di un ragionamento di ampio respiro su alcuni nodi fondamentali:

- nella scuola media, per definizione intermedia in un processo di continuità (di espansione e orientamento dell'esperienza), occorre essere attenti al fronte pedagogico (non solo a quello didattico) e interagire con i bisogni e le caratteristiche dell'età evolutiva dei nostri ragazzi
- l'obiettivo è una scuola capace di potenziare e sviluppare **competenze** non ridotta alla trasmissione di una massa variabile *dinozioni* (non sembri qui questione oziosa e fuori tempo: troppo spesso un apparente condivisone sulla loro importanza cela un insegnamento ingessato in procedure di mero addestramento o addirittura centrato sulla sola trasmissione di nozioni e notizie).

Decisivo appare in tal senso capovolgere la logica del 27 (o 29 o 31) ora "più" e di ragionare invece in termini di un monte ore complessivo "di cui" una quota (non rigida non predeterminata non facoltativa) è destinata ad una progettualità particolarmente attenta alle esigenze territoriali, sociali, individuali e collettive degli allievi "reali" della scuola.

La questione delle competenze è un nodo cruciale: benché la discussione in merito sia sopita o abbandonata, occorre sforzarci di definirne caratteristiche e contorni, anche sapendo che è materia talmente complessa da non potersi restringere in una rappresentazione univoca ed esaustiva.

In un'ottica pedagogica non possiamo sottovalutare le *competenze personali*, descrivibili come legate principalmente alle attitudini, atteggiamenti, vissuti individuali che influenzano la formazione e lo sviluppo delle capacità innate (intelligenza) e determinano la modalità caratteristica (*stile cognitivo individuale*) con cui un individuo interagisce con i contesti cognitivi ed espressivi.

Da questo punto di vista l'opzionale, cioè la possibilità di scelta individuale, è *essenziale*. Può apparire inutile solo se si ha una visione nozionistica/contentutistica delle competenze.

In un'ottica didattica occorre trovare uno spazio progettuale dedicato a questa componente delle competenze. All'interno della scuola per ribadire la funzione formativa globale e la centralità nell'offrire proposte/risposte qualificate ai bisogni di tutti i ragazzi.

Perché è una parte del curricolo e non si identifica invece totalmente con il curricolo?

Occorre riflettere sulla necessità di aprire degli spazi, all'interno di un modello unico curricolare e obbligatorio, specificamente dedicati alla *scelta individuale* da parte dei ragazzi (anche "guidati" da insegnanti sensibili, bendisposti e capaci di comprenderli per aiutarli ad orientarsi innanzi tutto nella valorizzazione di se), per

- affermare/verificare le proprie motivazioni e aspirazioni
- sviluppare/scoprire/interagire con i propri interessi (e con la percezione di essi), senza l'ansia dell'insuccesso o dell'inadeguatezza
- comprendere la necessità di completare la propria formazione, inesorabilmente legata alla personale capacità di frequentare spazi "altri", integrati e allo stesso tempo alternativi all'apprendimento scolastico proprio perché vissuti come scelta individuale
- condividere con altri esperienze di apprendimento attraverso l'affinità di interessi ed aspirazioni
- diventare protagonisti di "grandi realizzazioni", possibili solo in una situazione organizzativa favorevole (gruppi limitati e "omogenei" per interesse)

Si potrebbe continuare in questo elenco di motivazioni (solo pedagogiche?), che credo siano ben conosciute da tutti i partecipanti a questo gruppo di discussione. Nel caso siano anche condivise si tratta di superare la divisione tra attività curricolari ed extra/noncurricolari, pensando a un modello che nella sua dimensione quantitativa (orario) integri le attività frequentate dai ragazzi sulla base delle indicazioni degli insegnanti all'interno delle ore disciplinari (è questo il curricolo?) e quelle frequentate dai ragazzi sulla base di una loro scelta individuale, non necessariamente comune alla classe. Se le prime sono il curricolo queste ultime sono l'area opzionale; fermo restando l'obbligo per tutti di frequentare lo stesso orario settimanale: un modello dunque integrato al proprio interno perché comprensivo delle due componenti.

Pur riconoscendo un'importanza centrale alla possibilità di scelta individuale va salvaguardata la dimensione comune dell'insegnamento/apprendimento disciplinare per non incorrere nella deformazione della *personalizzazione* che caratterizza la riformamoratti: una cosa è una scuola che sa ospitare e valorizzare le diverse scelte individuali, altra cosa è la frammentazione dei percorsi formativi e di acquisizione del sapere.

Perché non è un modo di essere del modello orario anziché una parte del modello orario e pedagogico?

In via teorica potrebbe, forse dovrebbe, esserlo. Il pericolo è quello del velleitarismo: sia sul piano del mantenimento dell'organicità della formazione (individualizzazione dei percorsi di raggiungimento di obiettivi comuni) sia su quello della reale applicabilità, che richiederebbe un altissimo livello di competenze metodologiche e didattiche individuali e di elaborazione collettiva.

Vedrei l'area opzionale non come *parte* ma come *componente* del modello orario e pedagogico.

Il problema è il progetto di scuola, ovvero della qualità dei vari tipi di proposta formativa e didattica e del livello di congruenza che ne regola i rapporti, sulla base delle specifiche funzioni, all'interno del sistema progettuale.

Nell'area opzionale (ma il problema è generale) si tratta di scegliere attività realmente utili e organicamente inserite nel progetto generale, e soprattutto di elaborare a fondo la metodologia e di definire le caratteristiche della valutazione.

La metodologia operativa/laboratoriale costituisce un elemento imprescindibile delle proposte opzionali, mentre queste ultime non devono essere l'unico terreno in cui questa metodologia si applica. **Anzi essa dovrebbe caratterizzare gran parte dell'insegnamento disciplinare.**

Naturalmente non si può prescindere delle competenze degli insegnanti; ma questo vale in generale.

Come si esplica?

Non è solo un aumento di ore di alcune materie, ma potrebbe essere un aumento di ore di alcune materie.

Non è solo una metodologia specifica, ma può essere costituito da metodologie specifiche:

Le due cose insieme, ma con una particolare attenzione alle attività di progetto e agli atelier.

È uno spazio di progettualità condivisa con la quale la scuola si impegna a rispondere con un'ulteriore sforzo di professionalità curricolare alla specificità dei bisogni del territorio e degli allievi, presi collettivamente e uno per uno.

In linea di massima dobbiamo pensare a un modello progettuale complesso e flessibile, capace di integrare (per differenza) in modo funzionale tipologie di proposte diverse, fortemente connotate sul piano dei contenuti e delle metodologie, tanto da far diventare le peculiarità una risorsa per il progetto e per i destinatari (i ragazzi). Abbandonando il principio (di falsa coerenza) che tutto deve essere uniformato per ottenere risultati omogenei e sicuri (la spinta ad omologare tutto in termini di "materia" e di procedure di insegnamento e di valutazioni).

L'idea di un *modo di essere del modello orario* è affascinante (forse è anche il terreno di mediazione con i "curricularisti") e può essere la prospettiva a cui tendere; senza nasconderci le difficoltà di farsi comprendere dalla generalità dei colleghi.

In poche parole: è scuola, a tutti gli effetti, è potenziamento di ciò che la scuola è in tutte altre "ore", ma piegata a esigenze particolari che nascono dalla interazione educativa fra quella scuola e quel territorio, quel gruppo, quelle/a persona

Un'altra esigenza, che rientra nel concetto di area opzionale è quella di restituire alle singole autonomie scolastiche la funzione di Scuola nel territorio, cioè il compito di leggerne e interpretarne i bisogni, di andare incontro alle esigenze dell'utenza potendo contare su uno spazio (con le relative risorse, ovviamente) per completare la propria proposta (non solo l'offerta) formativa. Soprattutto per ridurre il fenomeno, molto complesso ed articolato, che passa sotto la definizione di "disagio".

Uno spazio per dare spazio, in termini di accoglienza e di confronto, anche alle istanze delle famiglie, che non vanno negate e annegate quando si riafferma con forza che il progetto dell'offerta formativa deve essere rimesso totalmente nelle mani di chi opera professionalmente nella scuola (no alla scuola supermercato e multisala).

Tendenzialmente mi convince l'idea di un orario unico sufficientemente ampio per contenere tutte le componenti di un orario integrato.

Tuttavia non possiamo negare l'esistenza di situazioni (particolari, specifiche ma piuttosto diffuse, a volersene interessare) che richiedono proposte mirate, scelte/destinate anche a una sola parte degli studenti (anche "orientati" in itinere) che ne mostrino il bisogno o solo per un periodo limitato di tempo. Anche qui si evidenzia la centralità del progetto (forse anche del **controllo**). Questa esigenza interferisce con l'idea un modello unico obbligatorio per tutti, senza possibilità di ulteriori espansioni.

Condivido appieno l'ottica dell'*organico funzionale di istituto* ragionando sui criteri per definire la quantità settimanale (o annuale) di un orario integrato.

Per questo aspetto tuttavia sarà la valutazione delle reali possibilità di contrattazione degli organici a dettare le condizioni dei necessari adattamenti.

basta con le ore di 50 – 55 - 52 minuti!

Avrei una minore rigidità sulle possibilità di articolare l'orario in moduli (di durata inferiore ai 60'): l'esperienza di molte scuole, tra cui la mia, iniziata nei primi tempi di sperimentazione dell'autonomia (Mario, ricordi le prime discussioni di un gruppetto da te convocato nei primi mesi della tua presidenza IRSSAE?) e continuata negli anni, si è rivelata sostanzialmente positiva. Almeno finché ha potuto garantire una quota di maggiore flessibilità nell'uso delle risorse docenti, soprattutto per le compresenze.

Anche il sabato visto come opzione per le famiglie (in alternativa il sabato o uno/due pomeriggi) risale a quelle sperimentazioni e potrebbe funzionare.

Ermanno Morello